

I grandi eventi proiettano nuovamente la Sicilia al centro del Mediterraneo

Luttwak: “Mancanza di infrastrutture e capitale umano non preparato possono ostacolare una rinascita dell’isola”. Secondo Mieli il ponte sullo Stretto è di una tale importanza strategica che senza la sua realizzazione “salterebbe anche l’alta velocità del Sud”



dal nostro inviato

Marco Valentini

Palermo - Una tavola rotonda con ospiti di enorme prestigio è stata quella organizzata in occasione della quarta edizione di “Noi, il Mediterraneo... 12 mesi all’anno”, evento tenutosi a Palermo per iniziativa dell’AdSP Mar di Sicilia Occidentale.

A discutere di nuovi orizzonti geopolitici, di ritrovata centralità della Sicilia in quello che fu ‘Mare Nostrum’, di energia e di possibilità di sviluppo future dell’isola, c’erano Paolo Mieli, editorialista de *il Corriere della Sera*, Edward Luttwak, consulente strategico governativo, economista e grande esperto di geopolitica, Cristina Busi Ferruzzi, presidente SIBEG Coca Cola, Massimo Ponzellini, presidente onorario BEI e Matteo Catani, amministratore delegato di GNV.

Ad esordire è stata Busi Ferruzzi, mettendo subito in risalto l’amore che prova per la terra in cui si è trasferita per la sua attività, circondata dallo scetticismo generale inizialmente. “Qui Ogni angolo, anche del più piccolo paesino, rievoca tutta la storia che ha attraversato l’isola. Credo che ci siano tutte le premesse perché si possa pensare a una nuova rinascita per la Sicilia, a patto che si possa dichiarare

finito il tempo della burocrazia e che sia arrivato quello del fare. Importante si potrebbe rivelare il turismo delle crociere, perché i passeggeri una volta sbarcati non possono che restare incantati dalle meraviglie di questi luoghi e, quindi, e tornare”.

Subito dopo ha preso la parola Luttwak, analitico, irriverente e spigoloso come sempre: “Quando i genovesi hanno attraversato l’Atlantico, è iniziato il declino per il Mediterraneo. Adesso, però, con il fatto con la sempre maggiore industrializzazione dell’Asia, tutto deve passare nuovamente da qui per arrivare in America, prima di passare l’Atlantico. Per questo, per la prima volta da secoli anche la Sicilia torna cruciale”, ha detto l’analista.

Gli ostacoli che potrebbero impedire che ciò accada, però, secondo Luttwak sono di due tipi: “La mancanza di infrastrutture, alla quale bisogna ovviare a partire dal ponte sullo Stretto, e la non adeguatezza del capitale umano. Un siciliano ora deve obbligatoriamente uscire da scuola parlando inglese e sapendo usare un computer. Soltanto in questo modo potrà tornare a sfruttare quello che la geografia gli ha concesso”.

Analizzando, infine, i motivi per i quali gli Stati Uniti negli ultimi trent’anni hanno progressivamente dimostrato disimpegno nella regione del Mediterraneo, il professore ha spiegato: “Gli americani erano presenti nel Mediterraneo per deterrenza nei confronti della marina sovietica. Crollata l’URSS, la marina russa ha un ruolo poco più che figurativo. Perciò, da tempo, ma soprattutto in questo momento gli Usa sono impegnati a tenere i cinesi a cucinare i noodles e a fare camicie, cercando di distruggere la loro ambizione folle di essere paese con mire geopolitiche”.

E, con il suo acuto sguardo da storico, oltre che da giornalista, Paolo Mieli ha posto l’accento sul ruolo che la Sicilia ha avuto sia nel 1860, per l’Unità d’Italia, sia nel 1943, per la liberazione dal nazismo:

“L’Italia è stata fatta due volte ed entrambe le volte da Palermo, da eserciti protetti e coadiuvati, prima dall’Inghilterra e poi anche dagli Stati Uniti, che risalivano dalla Sicilia. E in tutte e due le occasioni la reazione dei governi che si sono succeduti è stata quella di capovolgere questo rapporto e di tenere in condizione subalterna il Sud. Per uscire da questo angolo sono necessarie le infrastrutture. Prima fra tutte il ponte sullo Stretto, senza il quale perderebbe di senso qualsiasi tentativo di creazione di collegamenti ad alta velocità nel Mezzogiorno. Il fatto che, purtroppo, ne abbia parlato Berlusconi a suo tempo di quest’opera, la ha resa automaticamente divisiva e, secondo qualcuno, di destra”.

E, secondo Ponzellini, il problema della mancanza di investimenti in infrastrutture in Sicilia non è dettata dalla penuria di fondi: “I soldi ci sono sempre e le banche italiane sono gonfie di liquidità, il problema è farli tirare fuori a Stati, Unione europea e istituti internazionali. Per farlo è necessario presentare progetti chiari, seri e fattibili però. Ed è questo che manca all’Italia. Poi, bisogna anche capire una cosa, e cioè che il Mediterraneo ha tre veri grandi Stati: la Turchia, la Grecia e la Sicilia. Non l’Italia, ma la Sicilia. Sì, perché questa terra è stata un vero e proprio Paese con legislazioni innovative proprie e caratterizzato dalle politiche più audaci. Non possiamo e non dobbiamo trattare quest’isola come una fastidiosa appendice del Paese, di cui ci si ricorda soltanto quando si devono incassare i voti”.

E, infine, lo sguardo di un operatore marittimo che ha la sua sede principale proprio a Palermo. Matteo Catani ha voluto prima di tutto ricordare che “essere qui ti fa sentire al centro della storia, una storia che è stata così ricca e così importante anche e soprattutto grazie agli scambi avvenuti via mare. GNV,

che ha già qui il suo cuore, sta investendo molto per sviluppare ulteriormente il traffico sul capoluogo. Una spinta decisiva per la crescita del settore deve però arrivare con la creazione di nuove e moderne infrastrutture”.